UTOPIA possibile

n. 20 Anno IV n. 20 Marzo - Aprile 1992
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione dei Periodici del
Volontariato Sociale
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - 70%

Abbagliato da te
proseguo la mia salita...

e mi perdo...

nella tua origine di stella
non da tutti considerata.

amorfi

Amorfi, amorfi, amorfi, (non più di tre volte), è troppo.
Ma loro amorfi sono, troppi in numero, troppo amorfi.
Ma noi li costruiamo, diamo loro forma, no, non s'appartengono,
parte della loro forma è scaturita dai nostri occhi.
I nostri occhi hanno delle mani, delle dita lunghe, capaci,
seguono i contorni di quei volti anonimi, li trattengono in
un minuto eterno, le dita dei nostri occhi, con una sola carezza
li personalizzano, danno loro un luogo nello spazio, la loro
ragione. Lo ignorano? Lo intuiscono? Allora tremano, una nera
paura crea l'odio o l'amore con cui indubbiamente ci attacccano.
Si rendono conto che non per niente siamo passate davanti a loro,
sono passati davanti ai nostri occhi.
Piaccia loro, oppure no, sono già compromessi, esistiamo
nelle loro vite opache, esistiamo, spaventosamente per loro.
È insopportabile la nostra esistenza, la nostra libertà.

Gladys

SOMMARIO

UTOPIA possibile

Abbagliato da te
proseguo la mia salita...
e mi perdo...
nella tua origine di stella
non da tutti considerata.

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ
"FAMIGLIA NUOVA"
DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO MARINI
AUT. TRIB. DI PERUGIA
N. 39/89 DEL 3/11/1989
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE
GRUPPO IV -70%
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE
DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE

REDAZIONE : COMUNITÀ DI MONTEBUONO,
VIA CASE SPARSE, 14
06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG)
TEL. 075/849650.
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

DOPO LE ELEZIONI

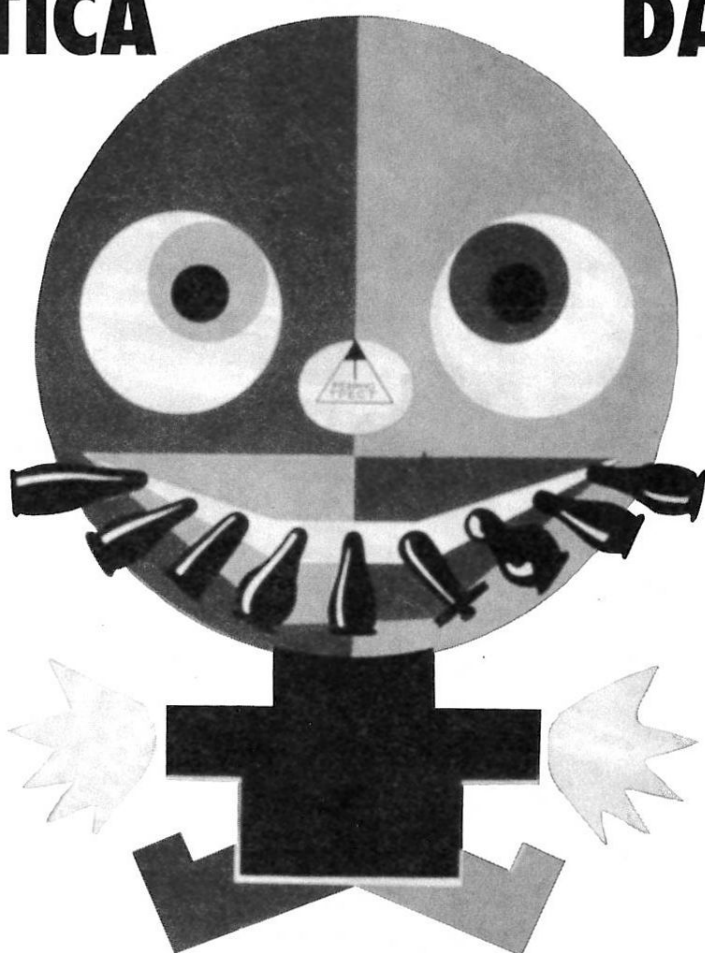
ALLA RICERCA DEI SEGNI DEI TEMPI: CAMBIAMENTI, LEGHE O APERTURE?

Le elezioni del 1992 sono già chiamate la fine di un regime. Resteranno alla storia almeno come le votazioni di protesta. Dopo quasi mezzo secolo la gente dice che vuole cambiare e costringe i politici a farlo. La *prima lezione* è dunque *la necessità di cambiamento di metodi e di persone.* Il quadripartito è insufficiente, anche se i suoi componenti si ritengono tuttora necessari. Non ha rappresentato la cultura veramente cristiana, nè quella sanamente laica; ma forse piuttosto il governo dei moderati, della borghesia, o dei partiti dalla mediazione sociale, non certo a favore dei più bisognosi. Si deve cambiare: qui il cittadino ha ragione. Ma in che direzione? Ci sono almeno due direzioni diverse ed antitetiche, rappresentate emblematicamente dalla Lega e dalla Rete. E qui bisogna dire, a nostra confusione, che il Sud e la Sicilia (che vogliono il cambiamento dei metodi di mafia, mediante la Rete) ha battuto il Nord, che presenta invece un segno dei tempi negativi mediante l'individualismo e l'aparthaid delle Leghe.

Si ha così la *seconda lezione,* che nasce dalle *leghe,* che sono per noi *come un cristianesimo capovolto.* Dobbiamo amare gli altri come noi stessi, come vuole il Vangelo? O dobbiamo pensare al nostro interesse e proibire di occuparci e preoccuparci degli altri: neri, terroni o emarginati che siano? In Lombardia il 20% (ma non solo questo quinto dell'elettorato) si è riconosciuto nel messaggio egoista e menefreghista di chi diceva in sostanza: "pensiamo a noi e respingiamo la minaccia al nostro benessere che viene dal SUD". L'Utopia sana del cristianesimo e dell'unica Famiglia Umana (che nasce anche nel cuore dei laici più sensibili alle sorti del mondo) è qui capovolta. Non serve parlare di razzismo (che mettiamo tra parentesi, per ora): ma la chiusura individualistica è chiara e forte! La DC conclamava l'altruismo senza praticarlo. Qui il giusto non lo si conclama neppure e si ricevono tanti consensi allettando con le divisioni e le minor tasse. Certo, in democrazia l'articolazione del potere può costituire uno sviluppo della partecipazione. Ma queste articolazioni inedite proposte, o poggiano su coesione popolare e valori concreti di riforma, o cambiano solo i padrini del vapore clientelare e, magari, si prepara la strada a una svolta dittatoriale.

Terzo: necessitano aperture a Verdi o a Rossi ex-comunisti. Con qualche perplessità per quanto riguarda i rossi (dopo una emarginazione di mezzo secolo almeno), si tende loro la mano. Ma lo si fa per convinzione o per necessità? Il PDS non è responsabile dei delitti del socialismo reale negli altri stati. Da noi si è sempre fatto carico di operai e classi umili. È stato facile squalificarlo ideologicamente per escluderne le istanze che portava avanti politicamente. Persino i vescovi del terzo mondo, che difendevano gli ultimi, venivano definiti "vescovi rossi"! Il Papa ha chiesto scusa per la tratta dei neri dall'Africa nel 500mo della scoperta dell'America. Il Pentapartito dovrebbe chiedere scusa ai poveri d'Italia per averne esclusi aprioristicamente e maliziosamente gli Avvocati. Se i cristiani fossero fedeli al Dio dei poveri e i socialisti alle classi più povere, l'incontro non è solo legittimo, ma doveroso.

Leandro Rossi

PER UNA POLITICA DAL BASSO

Per me, e temo per tanti altri, è sempre più difficile appassionarsi al balletto delle elezioni politiche, i cui messaggi assomigliano sempre più a degli spots pubblicitari per un qualsiasi prodotto, piuttosto che a delle proposte reali per amministrare la cosa pubblica con efficienza e onestà.

Altrettanto difficile è contestare l'affermazione secondo cui le elezioni non siano altro che una simulazione della partecipazione della base alle scelte dello Stato; simulazione solamente rituale e per questo non solo incapace di produrre veri cambiamenti, ma finalizzata ad una sostanziale riconferma della classe politica attuale e a quelle regole di commercio del potere alle quali ci hanno abituati.

Se ne deduce che le elezioni sono sostanzialmente un esercizio di "Democrazia puramente formale", ed il parteciparvi implica, di per sè, l'accettazione di quelle regole non scritte per le quali non è importante l'analisi del voto, quanto l'accettare, di fatto, di delegare ancora ai partiti il compito di dare una "politica" al paese, pur conoscendo tutti l'enorme distanza che esiste oggi tra i partiti stessi e la gente che li vota, distanza che rende logicamente impossibile "Una politica dei partiti che sia espressione dei bisogni delle persone".

Sulla base di questo ed altre considerazioni, ci si chiede oggi se le elezioni di aprile, che pure hanno portato richieste di rinnovamento chiare e decise, possano veramente cambiare qualcosa. E oggi (20 Aprile N. d. A.), purtroppo, sembra dalle manovre post-elettorali che la richiesta di cambiamento sia stata verificata e assimilata dalla classe politica di sempre, che si vede costretta oggi ad aggiungere alcuni posti a tavola, ma, saldamente aggrappata alle sedie del potere si ripropone come l'unica possibilità di governo grazie ai numeri che al di là dell'interpretazione, offrono ben pochi spazi di proposta. Paradossalmente quella frammentazione che in campagna elettorale i partiti di governo dicevano di temere, permetterà loro di governare ancora, nonostante l'analisi del voto in senso dinamico mostri un chiaro "no grazie" alla loro stabilità (che in lingua corrente significa inamovibilità).

D'altra parte è puramente utopico pensare che i partiti possono cambiare sè stessi, quando la volontà che mostrano nella direzione opposta, quando la classe politica è diventata una corporazione che si presenta in Parlamento esattamente come una qualsiasi altra lobby a caldeggiare decreti che le diano altri privilegi, che tengono al sicuro le loro postazioni come fanno industriali o artigiani. Oggi sarebbe corretto che le facce che ci hanno governato si coalizzassero in un "partito dei polici" poichè il loro ruolo è ormai fine a sè stesso e non al bene della nazione.

Il degrado della "forma partito" ha creato una situazione completamente illogica, per cui la rappresentazione della società non è riportata proporzionalmente nella classe politica, la trasformazione del partito da "aggregazione di ideali" a "rappresentante di poteri economici" permette che le fasce sociali più deboli economicamente, ma senz'altro numericamente più grandi, vengano ignorate, per cui le leggi che ne escono sono sempre iù punitive per le classi più povere. Se così non fosse, come sarebbe possibile che i progetti di ripresa economica finora proposti puntassero soprattutto sul ritorno economico da ticket, scala mobile, aumento dei prezzi, scuola, ecc., mentre un serio progetto di riforma fiscale sull'evasione, sulle spese militari ecc. non sia mai stato proposto.

La proposta che vorrei formulare io è quella di riprendersi la politica, attraverso una seria mobilitazione quotidiana. Come durante la Resistenza fu la partecipazione collettiva al progetto sociale a determinare la vittoria, oggi è necessario che questo progetto prenda forma fra le persone nelle strade, nei circoli, nelle associazioni e nelle fabbriche.

L'eredità che ci resta da quarantacinque anni di governo partitocratico è forse proprio quell'incapacità di partrecipare creativamente ad un progetto collettivo, per cui le forme di protesta o di proposta che nascono dalla società sono improntate solamente alla difesa di interessi di corporazioni, di identità locali, di problemi di piccoli gruppi.

Io penso che il successo delle leghe nasca proprio perchè è l'unica proposta in cui l'elettore diventi protagonista, capisca di partecipare a qualcosa che è anche suo; il progetto delle leghe nasce (purtroppo) da una identità sociale che è prima della lega stessa, non c'è, però, in essa un progetto di inclusione, ma di esclusione, e questo se non viene capito segnerà la sua fine: la guerra della lega è sostanzialmente una guerra tra poveri, (seppur con delle differenze) e non può avere vincitori.

Non si può sperare che nuove proposte nascano dalle parti sociali più forti, che hanno tutto l'interesse a confermare e rafforzare lo stato delle cose odierno, il rinnovamento può arrivare solo da chi sente l'urgenza di cambiare; ma se il nostro progetto non esce dalla cerchia dei nostri piccoli interessi, non potrà mai decollare.

Se pensiamo che basti cambiare voto, ci sbagliamo. Avviare una proposta significa smettere di delegare, significa riappropriarsi della fatica e dell'impegno di farsi parte della collettività in senso attivo, non dimenticando che farsi "proposta collettiva" significa capire le necessità che dalla società stessa nascono, quindi non escludendo qualcuno, ma includendo quanti più è possibile.

Le proposte di cambiamento che vengono da parte di chi già benestante spera di poterlo essere di più, non sono credibili. A questi vorrei dire che, oltre a non approvarli, non li capisco: poichè nessuno come loro ha interesse a mantenere lo stato di oggi. Una società nuova può venire solamente da chi sta peggio, la storia ce lo insegna, e non si può sperare che le scelte dei forti passino sulle teste dei deboli, l'attrito sociale continuerà a manifestarsi. Solo un progetto sociale che mira al miglioramento della condizione di "tutti" i cittadini può avere successo.

Se vogliamo veramnete il rinnovamento della vita sociale e politica dobbiamo ricominciare a sognare insieme, perchè solo insieme il nostro sogno può diventare progetto. Può sembrare un po' retorico, ma se analizziamo la storia ci accorgiamo che la giustizia si fa strada nei sogni quando si concretizza nelle società.

Carlo

PANE

La comunità di vita Pane e Vino non ha un regolamento, non ha un programma fissato nel tempo, non ha un tracciato. La comunità di vita è un'esperienza ancora da fare, un cammino, una ricerca. È impossibile parlare di un viaggio prima di intraprenderlo, ma se ci piace ancora sognare possiamo accennare dei nostri sogni.
Quando avrete finito di leggere queste righe, saranno anche già superate, modificate dalla realtà alla quale ognuno può contribuire.

La scena si svolge in una misteriosa pieve medioevale, in una valle amena all'incrocio, insolito, di due limpidi corsi d'acqua. Il vecchio Vescovo della città ormai morto, aveva fatto tacere le campane della pieve da sette anni. Da sette anni la mula del curato non percorreva più i sentieri impervi dei dintorni, da sette anni le colombe non tracciavano più le loro traiettorie intorno al campanile muto.

C'era poi nel sogno un gruppo di ragazzi, il numero non era ben definito, tutti belli e rubicondi, tutti molto molto giovani perchè avevano ancora voglia di sognare; qualcuno aveva già perso i denti, qualcun altro i capelli, e qualcuno era proprio malandato; insomma una ciurma che in qualsiasi salotto buono di PERUPOLIS, la vicina città fortificata dove aveva sede l'ArciArciVescovo, non avrebbero fatto un gran bel figurone.

Invece proprio lui l'ArciArciVescovo in persona dopo tante richieste dei ragazzi e persino del loro padre putativo il GRANDE PANTALEONE, un omone rubicondo grande di stazza e di animo; proprio sua Eccellenza l'ArciArciVescovo aveva acconsentito che la ciurma non molto raccomandabile facesse suonare di nuovo le campane di LANTERNA (questo era il nome della pieve. I ragazzi non possedevano niente, così il GRANDE PANTALEONE li aiutò almeno per cominciare e garantire il minimo per la sopravvivenza: pane e vino, tanto che la banda fu soprannominata PANE & VINO.

Ognuno del gruppo pensava di questo viaggio una meta diversa, ma tutte complementari.

Teodoro il più romantico, con uno stuolo di farfalle che gli giravano sempre intorno pensava all'AMORE: l'amore è creazione e libertà diceva, è superare i nostri limiti per far sì che l'altro ci interpelli con la sua diversità e ognuno si ricrei continuamente per mezzo dell'altro. Un compito importante, forse il più importante, ma Teodoro non pensava ad altro, si sedeva sospeso a mezzo metro da terra e fra se pensava che gli altri in fondo, non è vero che siano il limite alla nostra libertà, anzi ne sono la condizione necessaria, perchè ci chiamano ad essere quella parte di noi stessi che ci manca.

Abele era il più giovane del gruppo, aveva i capelli lunghi, magro ed etereo un po' sempre imbambolato cercava ovunque il SENSO DELLA VITA. Aveva dei suoi concetti ben precisi che gli altri condividevano: il senso della vita è la partecipazione e la responsabilità della creazione. La vita non è una cosa data per scontata, è creazione del futuro è spingersi oltre sè stessi e sperimentare l'impossibile; è poesia. Per Abele andare a vivere a LANTERNA voleva dire suonare le campane come mai erano state suonate prima, voleva dire lotta giornaliera per creare come un artista un'opera senza precedenti, l'unico strumento che possedeva era l'amore alla vita (il senso della vita).

E così ognuno pensava alla sua piccola rivoluzione, ogni aspetto della vita, prendeva nella mente di ognuno uno scopo diverso.

Tito aveva lavorato tutta la vita per costruire reggie e palazzi di cui non conosceva neanche gli abitanti. Pietra su pietra, dalle fondamenta al tetto e poi ancora da capo. Forse aveva già costruito duecento città imperiali, ma ancora non aveva una casa sua. Aveva deciso di organizzare il lavoro nella comunità di vita, si era fissato alcuni obiettivi incisi magistralmente con uno scalpello su una grande pietra preistorica all'ingresso del villaggio; il senso era pressapoco questo: IL LAVORO. Il lavoro dell'uomo prolunga la creazione, quando non è alienato. Il lavoro è la soglia superata dall'uomo tre milioni di anni fa quando egli prese in mano l'evoluzione biologica per cominciare la storia. L'alienazione è cominciata quando gli utensili hanno cessato di essere posseduti da chi li usa, cioè proprietà di un altro. Solo se il lavoro sarà conquista dell'unione della tecnica e della filosofia, partecipazione insieme nel progetto e nella realizzazione, dove lo stimolo principale non sarà solo nel lavoro in sè o nella soddisfazione dei bisogni privati, ma nell'obiettivo di una promozione dell'uomo e del suo contesto sociale; il lavoro diventerà da alienato a creativo e autogestito. Anche il tempo libero non sarà più recupero o evasione dalla degradazione, ma libertà e poesia.

Intanto dalla lontana MILAPOLIS il sogno stava diventando realtà. Matilda, la matrigna e buona compagna di sventura del GRANDE PANTALEONE aveva lavorato ininterrottamente per due mesi per raccogliere ogni ben di Dio da inviare a quella squadra scapestrata. Per notti e giorni, senza togliersi mai il grembiule, aveva raccolto chicchere di porcellana finissima, ripulito mobili di ciliegio, cucinato marmellate, collezionato francobolli, e poi ancora confezionato cuscini di piume multicolori, rammendato calzini e lucidato candelieri. Ai suoi ordini squadre di facchini stremati, in confusione per i comandi dati da Matilda nell'antichissima lingua "Bsester" non compresa ormai più da nessuno.

Nel frattempo a LANTERNA si discuteva molto. Le recenti elezioni dei principi che imponevano le loro leggi inique a favore dei più ricchi avevano suscitato un gran parlare. Ecco alcuni stralci di ciò che si diceva: LA POLITICA in questo paese è l'arte di impedire alle persone di occuparsi di ciò che le riguarda. Eppure la politica è la storia che si sta facendo con gli altri. La politica non è una scelta a meno che non si escludano gli altri dalla nostra vita. Quando pretendiamo di essere indifferenti alla politica non facciamo altro che fare invece una scelta politica precisa: quella di conservare le cose come stanno. Sperare in un futuro diverso è già una scelta politica, pensare la propria vita in comunità è una scelta politica. La comunità di vita contro ogni forma di vita senza gli altri è una scelta di politica concreta. È già cambiamento del futuro, è già scelta di vivere politicamente e non individualmente. È già fare una scelta creativa di realizzare i bisogni non solo personali, ma di una collettività. È messa in pratica di un progetto che riguarda il lavoro e la produzione, cercando il più possibile di realizzare cooperative sociali. È realizzare concretamente una politica del consumo partendo dall'esigenza del "più umano". È cercare di essere insieme esperienza e proposta di una cultura che nasce dal basso e non imposta dal di sopra. La scelta poi della povertà vuol dire mettersi nella condizione di chi spera e vuole cambiare; è la dimensione indispensabile per sognare ancora. È non accettare le cose come stanno fino a quando anche uno solo nella comunità umana muore di fame.

L'INFERNO È L'ASSENZA DEGLI ALTRI

L'INFERNO È LA CHIUSURA AGLI ALTRI

NOI VENIAMO AL MONDO ABITATI DAGLI ALTRI

Ed eccoci alla questione della FEDE, di questo motore invisibile che muove la storia, inserito nella storia stessa. A LANTERNA giustamente non se ne parlava molto, ma tutti ormai consapevoli o no sapevano che FEDE vuol dire adesione ad un progetto. Quale progetto? Quello di un mondo migliore, più umano e soprattutto un progetto da realizzare mediante i nostri sforzi. Ognuno capiva che il regno di Dio è fra noi e che non è una verità già compiuta, ma un compito da realizzare in una creazione continua. Credere in Dio non è aderire ad una serie di norme. Dio è una dimensione dell'uomo che lo apre all'impossibile e all'invenzione del futuro, superando continuamente i propri limiti. Dio non è oggetto è soggetto in noi.

Intanto il gruppetto dei nostri ragazzi non sa più se vive nel sogno o nella realtà; perchè anche la vita quotidiana non è mai quotidiana se è creazione continua del futuro, se è un progetto, se non è abitudine. La famiglia, il lavoro, la scuola, tutto può non essere quotidiano se è in movimento, in progressione verso un "PIÙ UMANO".

Sulla grande autostrada che attraversa il paese da Nord a Sud, una carovana di automezzi attraversa ponti, scavalca fiumi, perfora montagne. Le masserizie raccolte da Matilda stanno arrivando a destinazione. Sul cassone nel retro dell'ultimo automezzo, tra forme di formaggio, gabbie di polli e un paralume cinese c'è un misterioso baule chiuso con un lucchetto. Sul coperchio ci sono scritte a vernice luminosa queste parole:

CHI CERCA IL PIACERE NON HA IL CORAGGIO DI CERCARE LA FELICITÀ. (Dentro c'è l'amore)

(libera interpretazione su testi di:Roger Garaudy - Paul Valery - Carlo Marx - Il Vangelo)

VERSO UNA VISIONE ECOLOGICA

Vedere le cose in modo diverso rende possibile "pensare" in modo diverso. Nella sua circolarità, l'ipotesi informa che "pensare" le cose in modo diverso può far vedere diversamente.

Volendo usare una metafora possiamo immaginare cosa fanno un arciere e un bersaglio: cosa può fare l'arciere se non tentare di colpire il bersaglio. In effetti è quello che desidera, ma prima diventa essenziale prendere la mira e in genere si riesce meglio con un solo occhio. Allenandosi, l'arciere, può diventare molto bravo fino al punto di avvicinarsi all'arte di fare di ogni tiro un centro.

Questi giocatori hanno avuto istruttori eccezionali che li hanno allenati costantemente a mirare con il solo occhio destro e a centrare il "bersaglio" droga-alcool. Con un'intensa attività sono stati colpiti specifici obbiettivi a diverse distanze e tempi.

In un'altra immagine l'arciere guarda l'obbiettivo con l'occhio sinistro e mira al "bersaglio" droga-eroina; può essere uno dei tanti operatori che opera nei servizi sociali o nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenze.

Nel campo delle dipendenze, mirando solo con l'occhio destro o sinistro, è facile entrarci come tossicodipendente e uscirne alcolista.

È possibile individuare questo continuum perchè l'occhio destro allenato vedeva ciò che l'occhio sinistro non doveva o non poteva vedere. Da qui la necessità di rivedere il metodo di osservazione.

Rivisitando il famoso detto "Non far sapere alla destra cosa fa la mano sinistra", può dare un'idea del lavoro da svolgere. Il detto non significa che si può o si deve vedere con "solo" l'occhio destro o "solo" l'occhio sinistro, ma indica che non si può vedere se non con il destro e sinistro assieme.

In altri termini mirare con un solo occhio è più facile; mirare con tutti e due, in una visione binoculare è più utile. Un momento di smarrimento e di confusione può esserci quando non si vede ne più l'alcool nè più l'eroina e appare lo psicofarmaco.

Ogni modo di vedere ha i suoi rischi: qui uno grave è quello della diplopia, cioè di vedere doppio e stravolgere la realtà. Tuttavia credo che nessuno di noi rinuncerebbe ad un occhio per evitare questo rischio.

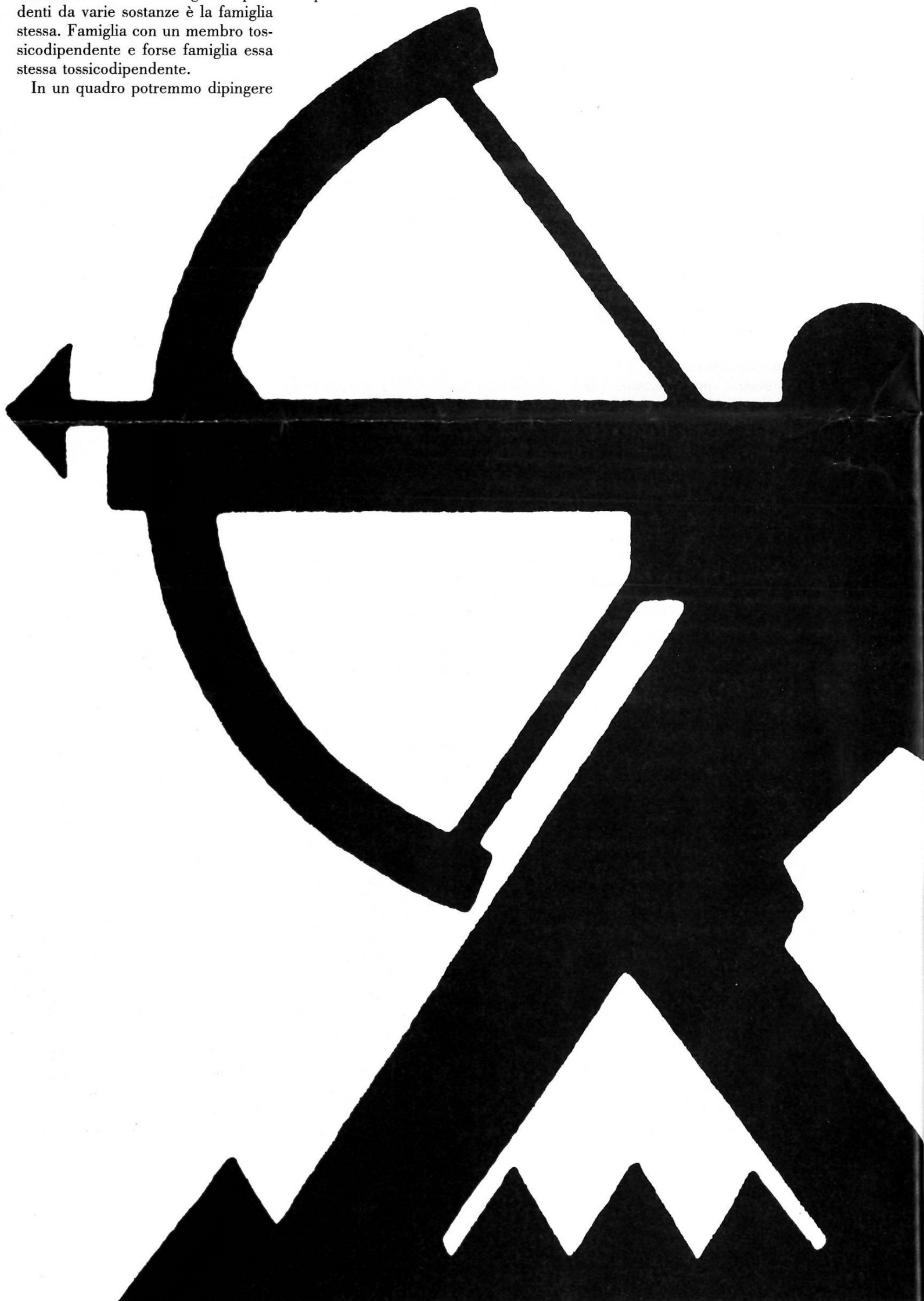
Volendo dare una definizione a questo modo di vedere si può parlare di visione ecologica, dove la realtà dev'essere guardata con differenti paia di occhiali e la lettura che ne deriva sarà una più ampia comprensione della realtà.

Il pensiero ecologico è il pensiero che connette differenze senza annullarle, definendo diversi contesti di apprendimento, relazionali, culturali, dove ogni fenomeno viene considerato nel contesto che lo ha prodotto.

Il primo contesto che si incontra volendo interessarci di ragazzi dipendenti da varie sostanze è la famiglia stessa. Famiglia con un membro tossicodipendente e forse famiglia essa stessa tossicodipendente.

In un quadro potremmo dipingere una famiglia dove vige la regola di non lavarsi mai e il tossicodipendente come l'unica persona che si rifiuta di seguire questo strano e ridicolo comportamento, vivendo per ciò in disparte, isolato, con una molletta sul naso. In ogni caso di tossicodipendenza, la famiglia ha la sua parte di responsabilità.

Non si tratta qui di ipotizzare le cause della tossicodipendenza legate a teorie mediche, psicologiche, sociali, criminologiche o epidemiologiche poichè in questo senso la tossicodipendenza non esiste, non è una malattia poichè consiste in un errato comportamento, o almeno non accet-

tabile.

Quando la famiglia scopre la tossicodipendenza del figlio resta perplessa, impaurita e tende a nasconderla; la famiglia si decide a chiedere aiuto dopo anni che ha permesso la tossicodipendenza e l'ha custodita come un segreto militare. Tale sentimento di vergogna non aiuta la famiglia a coinvolgere altre persone ma porta a vivere il problema come un fatto normale. Il coinvolgimento della famiglia, intesa in senso ampio, cioè tutte quelle persone che hanno un legame affettivo, significativo e stabile per il ragazzo stesso, è importante non soltanto per la riabilitazione ma perchè pur non colpevolizzandola, dev'essere responsabilizzata e aiutata ad individuare quegli atteggiamenti e quei comportamenti patologici che hanno contribuito a rendere deviante il ragazzo.

Inoltre lavorare con la famiglia favorisce un equilibrio costruttivo dove ogni membro ha la possibilità di scegliere le soluzioni per le sue difficoltà, si infittiscono le interazioni e aumenta la possibilità che ogni famiglia si auto-aiuti a scegliere il modello comportamentale che può in quel momento portare gradualmente al cambiamento, scoprendo risorse e meccanismi insospettati.

Un altro elemento che va a formare il contesto dei soggetti e delle famiglie che soffrono per la dipendenza, è il territorio, inteso come lo spazio di tutte le relazioni famigliari ed extra famigliari fondamentali: dal lavoro, alla scuola, allo sport ecc....

Si dovrebbe tendere a progettare il territorio non quale zona da cui il tale deve fuggire e nel quale la sua famiglia vive un dramma, ma uno spazio in cui si può con il tempo creare una rete sociale più sensibile e più preparata a fronteggiare i problemi ad essa correlati e maggiormente capace di pensare alla prevenzione e anche capace di riorganizzazione in proprio utilizzando le sue notevoli potenzialità, umane, amministrative, educative a precisi programmi riabilitativi.

Si prospetta così la necessità di modificare la cultura ambientale nei confronti delle sostanze d'uso al fine di diffondere il gusto e il desiderio dei modi alternativi di vivere le relazioni e di scegliere con libertà le sostanze che non danneggiano ma promuovono la propria e l'altrui salute.

In un' ottica ecologica il tossicodipendente non deve essere il paziente designato, ma si rende pertanto indispensabile un intervento circolare famigliare ed extra famigliare in una parola il contesto. Variando il contesto il paziente non può non reagire.

UN PONTE DA ME A ...

Sono ormai due mesi che, con altri ragazzi della Comunità, frequento un corso per il volontariato nell'AIDS. È iniziato come "per caso", mi è stato proposto mentre stavo vivendo un momento di incertezza, di incompletezza.

Già in passato, un passato recente e caratterizzato da un mio bisogno di crescita interiore, avevo sentito dentro di me una specie di richiamo verso tutte quelle situazioni di disagio estremo che esistono ovunque, che al mattino o alla sera ti possono coinvolgere o circondare; mentre mi trovavo in pre-Comunità immaginavo di poter partire subito, vestendo i sobrii panni del missionario laico, per l'Africa da dove mi arrivavano voci di bambini ed era come se facessero il mio nome; nella prima Comunità in cui sono stato, che fu fondata alcuni anni fa da Madre Teresa di Calcutta, sarei partito per l'India, non per il desiderio di provare ancora emozioni e nuove sensazioni con le droghe, ma dove, coinvolto forse da alcuni discorsi specifici che sentivo tutti i giorni, immaginavo avrei potuto essere in qualche modo utile agli indigenti o ai lebbrosi indiani.

Ora eccomi, parto non più per luoghi lontani e a me sconosciuti, ma per un mondo vicino, che mi è più facile raggiungere ad occhi ben aperti.

La spinta emozionale è subito forte. Forte a tal punto da farmi dimenticare la vastità delle diverse problematiche, soprattutto psicologiche, che si possono incontrare avvicinandosi, ed ancor più entrandovi, in questo "mondo particolare".

Pur proveniendo anch'io da questo "mondo particolare", pur avendo vissuto tutti i comportamenti a rischio che lo caratterizzano, mi sono sentito a volte molto lontano ed assolutamente non pronto ad affrontare un preciso impegno nei confronti della persona sieropositiva; molto spesso infatti, incontrerò nel contesto AIDS ragazzi con un comportamento psicologico molto difficile e facilmente alterato.

Parto comunque, sufficientemente carico emotivamente e con un grande desiderio di "ricevere" in quelli che saranno i rapporti affettivi che si instaureranno tra me e l'altra persona.

È in questo "ricevere" che devo ricercare la motivazione e trovare la forza che mi sproneranno a rivolgere le mie potenzialità in questo, per me nuovo, "mondo particolare".

Questo sentirmi dentro desideroso di buttarmi in questo modo di vivere i miei prossimi momenti penso mi nasca, e credo mi cresca, dal bisogno che ho di rafforzare i rapporti affettivo-sentimentali con l'altro. Io che emotivamente mi sento molto fragile e talvolta squilibrato non ho paura di mettere a disposizione degli altri i miei sentimenti, i miei stati d'animo ed il mio amore se è di questo che ci sarà bisogno, se così facendo avverrà in me una crescita umana .

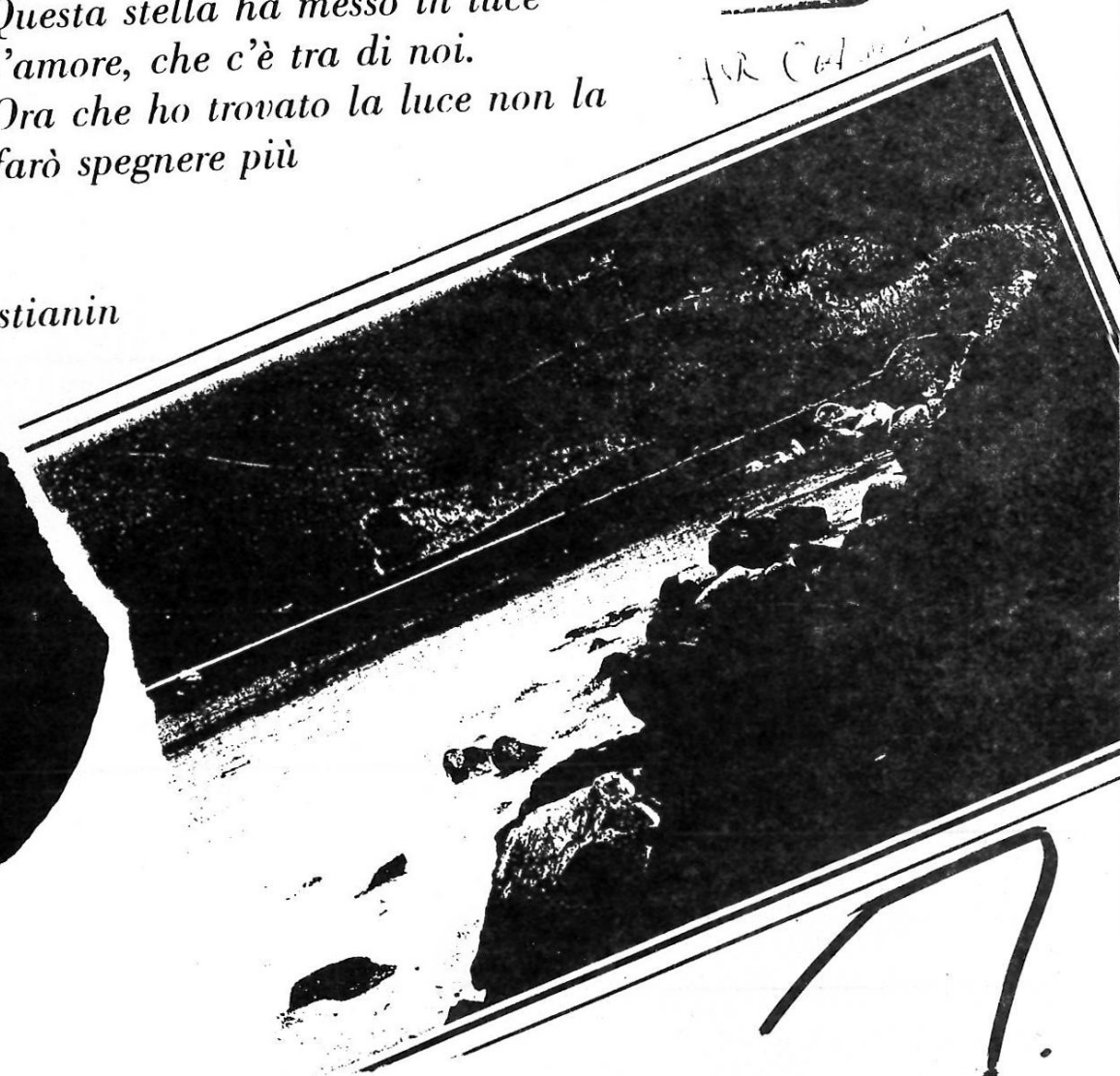
Non voglio essere nè un Buon Samaritano che ricupera alcuno, nè una Dama di S. Vincenzo che si prodiga nella beneficenza, ma una persona che ha dentro di sè forse tanto amore, forse tanta voglia di vivere, ma anche, forse, i bambini affamati, impauriti e piangenti dell'Africa e i poveri dell'India.

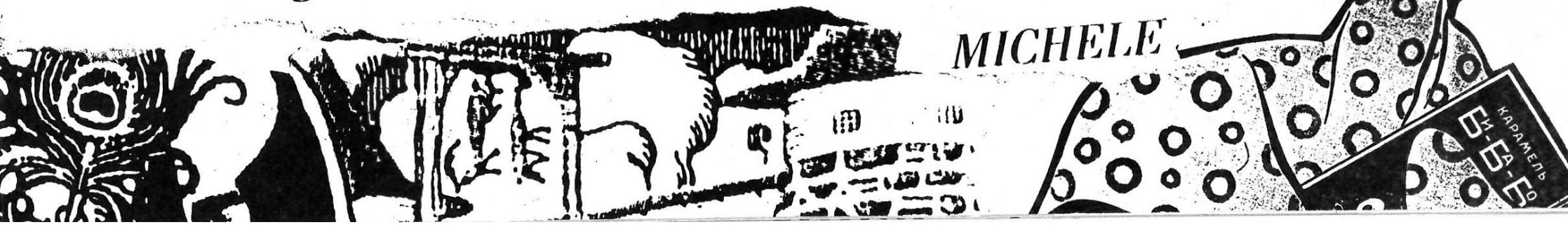
Per coloro che stanno vivendo in questo momento la condizione della sieropositività, ed anche per tutti gli altri, che vorranno instaurare con me un rapporto d'amicizia, di affetto e di situazioni reali, eccomi pronto.

Bruno

POESIEMOK
L'ANGOLO POETICO
Permeabile, trapassabile, aperta
PERICOLOSO
percettiva
PERICOLOSO
senza frontiere
PERICOLOSO
VULNERABILE, TUTTO IL SISTEMA NERVOSO VIGILE,
ma loro giungeranno con il proprio marciume, bugie, maschere,
la loro incoerenza
PERICOLOSO.
Non accendere i fiammiferi, non urtare i grandi camion
caricati con benzina, un teschio e due ossa attraversate.
ROSSO, ROSSO, ROSSO. PERICOLOSO. NON PASSARE.
Allontanarsi, si debbono seguire i segnali. PERICOLOSO.
Non è bello esplodere, ma io dico: è bello esplodere
in tutto un mondo di colori, milioni, milioni di farfalle,
di colori mortiferi, acuti colori con filo, pericoloso.
Gli occhi, "luci smorzate, protetti" dicono, io dico:
meglio nudi, assorbenti tutto, viventi, appassionati,
occhi ladri delle linee, le forme, i colori, ladri
di tutte le intimità della luce.
Gladys

È tardi
brilla in cielo una stella che produce
una luce forte e intensa, una luce
che apre gli occhi anche a chi vuol
tenerli chiusi, a chi vuole rimanere
estraneo alla realtà della vita, che
cambia da individuo a individuo
una vita che fino ad ora mi ha fatto
soffrire, per il semplice fatto di
essere qui con noi.
Questa stella ha messo in luce
l'amore, che c'è tra di noi.
Ora che ho trovato la luce non la
farò spegnere più

stianin

Non c'è l'inferno, ma un paradiso
Non c'è la mamma, ma una sorella con tutte umana e sempre gentile.
Conosce il vostro dramma, ammira il vostro voto.
È lì con voi: parla, ride, scherza, vi osserva,
Ella sa che solo voi potete ritornare quelle allegre
Fanciulle che siete sempre state. Il passato va scordato
Questa strada inusitata deve essere seguita
La speranza è volontà. Lei sarà la vostra forza
Perchè un giorno rientrerete nell'ambiente familiare

MICHELE

poesie

Per coloro che si afferrano alle sbarre della prigione,
senza speranza, perchè noi si cammini liberi
un pensiero.

Per coloro che marciscono nella tenebra
perchè noi si possa camminare nel sole
un pensiero.

Per coloro le cui costole sono state spezzate
perchè noi si respiri a pieni polmoni
un pensiero.

Per coloro la cui schiena è stata piegata
perchè noi si possa stare eretti
un pensiero.

Per coloro che sono stati schiaffeggiati
perchè noi si possa andare avanti senza timore di essere colpiti
un pensiero.

Per coloro le cui bocche sono state imbavagliate
perchè noi si possa parlare liberamente
un pensiero.

Per coloro la cui dignità giace lacerata sulla pietra del
carcere, perchè noi si cammini a testa alta
un pensiero.

Per coloro le cui spose vivono nell'angoscia
perchè le nostre vivano felici
un pensiero.

Per coloro il cui paese è in catene
perchè il nostro sia libero
un pensiero.

E per chi imprigiona e tortura
un pensiero, il più triste di tutti,
perchè essi sono i più degni di compatimento,
nell'aspettazione del giorno della Verità.

Salvatore de Madriaga

Non sempre è stato facile, non sempre è stato bello,
ma io sono più docile, in fondo non più quello
quello che tu volevi, quello che non capivi
quello che ti ha delusa, quello che ti ha confusa.

Tu che mi hai dato tanto, tu che mi sei accanto
tu che per me hai lottato, tu che per me hai perduto
tu che hai la volontà di chi non ha ceduto
insegnami l'amore, quello che tu mi hai dato.

La vita a volte dà, ma in cambio troppo chiede
pensavo che l'amore, fosse una palla al piede,
ma io ci ho riflettuto, mi sono ricreduto
mi sento a te legato, mi sento innamorato.

La nostra realtà, non è un'opinione
vorrei che il nostro amore non abbia conclusione.
Tu che ormai sei donna, mamma, moglie,
sarai ricompensata, chi semina raccoglie.

Tuo Achille

LA SAPIENZA DI CÈCU

Buna Pasqua a tüti,
nel num de che'l Gesü
che de robe bèle
n'ha di tante
e n'ha fai tante;
ma nüm omi, surdi
e orbi
dopu dümila ani
sem chi amò adré
a sgambetàss
e a catassü
le brise
cun i oeugi caragnenti.
Fem pas
e la spüda dèl puarèt, finalment,
che la se mìscia
cun quèla del siur

Antonio Cècu Ferrari
e i suoi soliti

Buona Pasqua a tutti
nel nome di quel Gesù
che di cose belle
ne ha dette tante
e ne ha fatte tante;
mentre noi uomini, sordi
ed orbi
dopo duemila anni
stiamo ancora facendoci
gli sgambetti
e raccogliendo
le bricciole
con gli occhi lacrimanti.
Lasciamo spazio
allo sputo del povero, finalmente,
che si mischia
con quello del ricco.

Antonio Cècu Ferrari
e i suoi soliti

Caro direttore, devo ringraziare Cècu per la "Via Crucis" dialettale che ha fatto a Cadilana e, ancor più, per avermi regalato la cassetta con le sue poesie dialettali lodogiane: "Le strade, le curt e i canton dela bassa". Sentendola ho fatto una Pasqua di vero godimento. Un godimento anzitutto poetico. Non ho mai trovato poesie con tante immagini e così efficaci, tanto che ho pensato ad una certa superiorità del volgare sulla lingua italiana. E poi, senza moralismi, usciva ad ogni istante quella che io chiamo "La sapienza de Cècu". Sapienza di ieri, contadina, semplice, che arriva a difendere tutto il mondo rurale e con esso la stessa sopravvivenza del pianeta, esprimendo preoccupazioni ecologiche tanto preziose. "Ignurant, ma gnuc" ("ignorante, ma testardo", in senso buono, cioè con convinzioni, con coscienza, con personalità), come quando s'innamora e non si ferma nè davanti al ricco, nè davanti al prete nel perseguire il suo amore; e arriva all'altare dopo aver dimenticato un torto che la ragazza gli ha fatto. E poi esprime sempre la gioia per una donna che gli vuole bene, che gli ha dato la consolazione di dei figlioletti, per i quali è bello lavorare e prodigarsi. Fino a quando il suo "sorriso", non potrà sorridere più. E allora prega Dio di una ultima grazia: di spegnere anche la sua candela, perchè il campo è ormai arato completamente, in modo che possano ritrovarsi di là.

C'è poi l'apprezzamento delle piccole gioie della vita "tra una nuvola e un raggio di sole": la mezza caraffa, il toscano, lo stuzzicadenti, il contemplare il cielo acceso di stelle e... "Fermati Cècu". Il riflettere, evitando la corsa consumistica. Pensare quali sono i veri valori del mondo. La contentezza della povera gente onesta, laboriosa, solidale non ha niente da invidiare alla vita moderna frenetica, arrivistica e sempre scontenta. Il tutto è detto non in modo moralistico, ma sapienziale. Anzi, poetico, facendo parlare gli animali, magari con tavole rotonde fra di loro. E la "sapienza" dice che a volte gli animali sono più saggi di noi; come quando c'è il confronto tra il merlo e "l'avarone" ("Mi cunti e ti te canti"!).

La sapienza popolare non porta solo ad apprezzare l'acqua pura, la natura intatta, il toro che fa ancora il toro e l'agricoltura che è considerata indisapensabile. Arriva ai problemi di convivenza internazionali e alla profezia di PACE. Ci sono i sogni dei due lodigiani in guerra. C'è la convinzione dell'assurdità della guerra ("La guera l'è una gran balusada"). C'è la saggezza della distensione tra i blocchi, che sentono di noin dover ridurre il mondo ad un mucchietto di cenere.

E poi c'è la solidarietà in positivo. Non puoi sprecare neppure le bricciole di pane, in un mondo ove c'è gente che piange di fame. Ma la scena migliore, in tutta questa montagna di sapienza di Cècu, è per me la carità al barbone. E poi la sera Cècu torna a casa e pensa al poveretto: io sono qua al caldo e a tetto, mentre lui chissà dove sarà! Bravo Cècu, continua ad allietarci con le tue poesie solidali, pacifiche e sapienzali.

Leandro Rossi

È Pasqua, Cristo è risorto e il nostro cuore esulta di gioia. Il Vangelo diceva stamattina che nel sepolcro sono rimaste solo le bende e il sudario. Mentre leggevo mi è venuto spontaneo pensare che anche noi ad ogni Pasqua dovremmo lasciare le nostre scorie in un canto e risorgere a nuova vita.

Invece siamo solo capaci di condannare il comportamento sbagliato degli altri e non rivediamo il nostro.

Non si può recriminare chi usa violenza, chi attenta alla vita ed ammazza il fratello, e comportarsi in modo analogo anche senza un'arma in pugno.

Quante maldicenze, quante calunnie equivalgono ad uccidere una persona. Quanti sprechi e omissionio di aiuto, insensibili alle sofferenze altrui, permettono che tanta gente muoia di fame, non abbia il necessario per curare la salute, per frequentare una scuola. Siamo capaci di inorridire di fronte alla disonestà degli altri, ma ci fanno comodo le nostre trasgressioni al fisco, e non diciamo di no se ci si presenta l'opportunità di un guadagno non troppo lecito.

Se vogliamo risorgere con Cristo, dobbiamo fare come le lucertole: cambiare pelle, rimetterne una in sintonia col Vangelo, con tutto il Vangelo e non solo con le pagine che ci fanno comodo.

A volte ci torna opportuno dire che agiamo secondo coscienza e a me in questi casi vengono alla mente le parole di mio padre: "La coscienza è come un berretto, a volte largo, a volte stretto". Infatti la allarghiamo come una cuffia di lana quando si tratta delle nostre azioni, e la stringiamo quando sono in ballo quelle degli altri.

Che la Pasqua sia davvero un risorgere a nuova vita con Cristo.

Angioletta

LETTERA APERTA

Caro direttore
sono un padre ex reduce da un campo di concentramento tedesco e, poichè stanno discutendo la legge sugli obiettori di coscienza, ho pensato di raccontarti la mia triste storia. Eravamo nell'estate 1943 e appena compiuto il 18° anno fui chiamato alle armi e il 16 agosto fui vestito ed armato. Indossai la divisa grigioverde invernale con calzettoni e scarponi chiodati. Mi armarono poi con un fucile che con la baionetta mi sorpassava in altezza. Alla fine di settembre saremmo partiti per il fronte dove fui fatto prigioniero. Perciò mi vien spontaneo dire: È giusto che qualcuno rifiuti di impugnare un'arma! Ci sono tanti posti in cui gli obiettori possono rendersi utili: possono aiutare anziani, bambini, handicappati, tossicodipendenti ecc. ecc.. L'importante, a mio parere è che si allontanino dalla loro città per non sembrare degli imboscati, dei figli di papà che trovano una scappatoia per non far niente. Occorre insegnare ai giovani ad amarsi, non ad odiarsi. Ci sono delle cose da combattere con forza e sono la mafia, la camorra, la corruzione, i sequestri di persona. Contro costoro ci vuole durezza e determinazione perchè essi insanguinano ogni giorno le strade e fanno soffrire centinaia di famiglie.

MICHELE

LA MIA VITA È LA COMUNITÀ

Quando sono entrato in comunità in testa mi frullavano tanti pensieri che sfociavano nella disperazione.

1) Nella mia vita non avevo costruito nulla di veramente solido; il mio era stato solo un fare e poi distruggere, il che non mi aiutava a credere nelle mie capacità.
2) Non avrei più riconquistato la fiducia delle persone vicine compresi i genitori.
3) Ero deluso perchè reduce da tanti altri t entativi anche più stimolanti e tutti falliti.
4) Mi sentivo sempre più solo anche se circondato da molte persone.
5) Ritenevo inutile e assurdo tutto quello che mi dicevano.
6) Infine avevo saputo di essere malato e questo mi faceva vedere tutto nero.

Avevo momenti di carica in cui volevo dare una svolta alla mia vita, ma duravano poco visto che appena incominciavo inciampavo e cadendo mi persuadevo sempre più che non c'era niente da fare.

Eppure dovevo prendere una decisione anche perchè Ugo non mi avrebbe più permesso di continuare così, anzi mi aveva mostrato il cancello. Andarmene? Non così, prima avrei dovuto cambiare. Ma come, se in tanti anni non ero riuscito? Non ero riuscito perchè volevo cambiare a modo mio, invece di lasciarmi aiutare, di avere fiducia nei responsabili, di ascoltarli, cosa che con la presunzione che avevo mi era difficile accettare. È stato proprio l'ascoltarli che mi ha aiutato molto a cambiare modo di pensare, di agire, di valutare la mia vita. Li ho ascoltati col desiderio di capire ciò che volevano trasmettermi, ricredendomi piano piano, riscoprendo la verità, con tanta fatica, senza stancarmi, senza cedere, ritornando sui miei passi quando mi accorgevo di sbagliare.

Perciò ci tengo a precisare che non è vero che i nostri problemi li possiamo risolvere da soli; è solo presunzione, sono solo belle parole, la verità è un'altra.

Pensavo che molta gente non avrebbe più avuto considerazione per me che ero stato "drogato" e sono "positivo". Invece sto constatando il contrario. Per quanto riguarda il il mio futuro sto imparando ad affrontare le difficoltà che la vita mi presenta giorno per giorno. E poichè la malattia potrebbe peggiorare la mia esistenza, cercherò di vivere più intensamente ogni giornata. Non voglio trascorrere passivamente e inutilmente quanto mi rimane da vivere. Se ora ho questa forza di continuare, voglio e devo ringraziare quanti mi hanno aiutato e in particolare Leandro, Ugo e Angela.
Grazie di cuore

Efrem

COMPLEANNO È ...

Mi chiamo Stefano, vivo a Montebuono da più di due anni, e, quindi, non è il primo compleanno che passo in Comunità, ma, bensì, il terzo.

A differenza di quando ero a casa dove il mio compleanno lo passavo come momento in cui avere per forza qualcosa dagli altri, ora lo riesco a vivere diversamente; mi basta vedere la tavolona che abbiamo nella nostra cucina piena di persone che cantano per te, e tu con loro. Tutto ciò mi piace molto perchè ti fa sentire il calore delle persone che hai vicino, non è un piacere dettato da regali materiali che, dopo un po', ti stufano e che non usi più, ma dalla solidarietà delle persone, di coloro con cui vivi assieme tutto l'anno.

Il giorno del compleanno lo è sempre, giorno dopo giorno, senza aspettare una data precisa, per potersi far scudo con essa e ricevere solamente dei regali; viverla sempre in buona armonia penso sia la cosa più bella che si possa avere.

Il mio compleanno, che per data è stato il 5 aprile, l'ho passato magnificamente qui con tutti gli altri ragazzi; abbiamo cantato e riso, e molto amorevolmente è passato un altro giorno di festa, che oggi se vuoi era dato da un compleanno, domani lo sarà da qualche cosa d'altro. Tutto ciò si è concluso con un magnifico arrivo in Comunità: il suo nome è Mina, un'ochetta piccola piccola che si è trovata anche lei nel mezzo della festa. Se devo essere sincero non mi sarei mai aspettato un regalo del genere, ma mi ci sono subito affezionato e anche lei ha partecipato come noi ad una domenica di festa e sono sicuro che a Montebuono si troverà molto bene.

Questo ho voluto scriverlo e dirlo a noi, che non troviamo mai il regalo perfetto o la cosa più bella da regalare; non serve uno spreco di soldi che uno potrebbe utilizzare diversamente, anche perchè si riceve più calore dalle cose semplici che dalle complicate e costose, che ti lasciano poi quel senso di insoddisfazione.

Qui da noi i compleanni li passiamo così, nella semplicità della buona tavola e con tanta allegria che fa da contorno e addolcisce la festa di tutti noi.

Stefano

VIVERE ...

VIVERE. Vivere gomito a gomito con tante persone è molto difficile. Si pensi alle grandi città dove la stessa gente si incontra ogni giorno, ma non si saluta nemmeno, non cerca l'amicizia altrui.

Al vicino che abita sullo stesso pianerottolo, ma non si azzarda a chiedere un favore perchè non sa nemmeno che faccia ha l'inquilino della porta accanto. A chi non degna di un minimo saluto qualcuno solo perchè "ha sentito che...". Ma chi ha detto che ci si può ritenere superiori agli altri? Ci lamentiamo del volume della radio del vicino troppo alto e per rimediare alziamo il volume della nostra. Sbuffiamo se qualcuno ci dà qualche consiglio scambiandolo sempre per un rimprovero o una osservazione.

Eh sì, tutti ci crediamo perfetti, convinti che il mondo andrebbe meglio se tutti la pensassero come noi. Siamo sempre pronti a giustificare i nostri errori indignandoci verso quelli degli altri che ci sembrano sempre imperdonabili.

Non ci si rende conto che l'unico modo per far funzionare meglio questo mondo è cercare di essere fratelli e non giudici, disposti a comprendere e a perdonare.

LUCIA

IL CORAGGIO DI ESSERE

Chissà perchè alla maggioranza dei ragazzi piace mostrarsi coraggiosi. Non pensano un momento a correre a manetta in moto, ad arrampicarsi in montagna ecc.. Il coraggio è tutta un'altra cosa. Il vero coraggio è dentro noi.

Particolarmente coraggiosi sono coloro che riconoscono i propri difetti. È molto difficile, perchè siamo tentati di nasconderli e di giustificarli.

Chi trova il coraggio di vincere le paure, le incertezze è una persona da ammirare.

Dovremmo cercare di trovare questo coraggio che a noi manca.

STELLA

Chi non lo ricorda a Monte Oliveto, in Comunità, sulla carozzella perchè privo delle gambe? Fu preso 14 anni fa a Cadilana da "Famiglia Nuova" appena nata. Riavutosi miracolosamente da una caduta, dopo diversi giorni di sala di rianimazione, non lo voleva nessuno. Ce l'hanno offerto, parcheggiato com'era all'ospedale Fissiraga. L'abbiamo preso. Senza pensione, senza nulla. Poi venne il morbo di Burger e - una alla volta - gli tagliarono entrambe le gambe nel giro di poco più di un anno. Ricordo quanto era preoccupato prima del taglio, perchè temeva di perdere l'autosufficienza (cui giustamente teneva tanto). Ricordo la preoccupazione al risveglio di ciascuna delle operazioni. Ma ricordo anche la soddisfazione che provò quando si accorse che poteva ancora muoversi da solo, salire e scendere da solo dal letto, provvedere alle sue necessità fisiologiche. Pareva che dicesse: com'è bello poter essere ancora autosufficienti; non pesare troppo sugli altri; non fare gli assistiti. Qualche volta provò persino a mungere ancora le mucche. Ecco *il primo messaggio* che mi è venuto dalla vita di GROSSO LORENZO: *quant'è bella L'AUTOSUFFICIENZA*. Com'è bello non farsi servire nè fare gli assistiti.

C'è poi *un secondo messaggio* che Renzo mandò a me e agli altri della Comunità: *LA DISPONIBILITÀ* ad aiutare gli altri. Non è un messaggio contraddittorio con il precedente (quasi che, se nessuno deve farsi assistere, nessuno dovrebbe assistere); ma, anzi, è complementare e consequenziale. Non solo non devo pretendere di essere aiutato, se non ce n'è bisogno, ma addirittura devo aiutare ed essere sempre disponibile a farlo, quando la mia attività serve. E Renzo, in casa, in carrozzella, lavorava, puliva la verdura e la frutta, faceva tutto quanto gli si diceva di fare, senza mai dire di NO. I ragazzi, sani, a volte brontolavano per un compito fastidioso che si assegnava loro. Lui: mai. Per raggruppare i due punti che lo caratterizzano con una frase del Vangelo, si potrebbe dire: "*C'è più felicità nel dare che nel ricevere*". In una Comunità "alternativa", aveva capito che non è vero che è bello "ricevere tanto e dare poco", ma che è vero esattamente il contrario.

Grazie, Renzo, per il tuo amore per i cani e per i gatti, per gli uccelli e per la natura. Grazie per i tuoi silenzi eloquenti. E grazie anche per il mezzo bicchier di vino che ti faceva vincere la timidezza e ti dava il coraggio di comunicare.

Un Grazie sincero anche al PELLICANO, che rilevando la Comunità Monte Oliveto ha rilevato con essa anche Renzo che c'era dentro; quasi a dire: il vecchio, l'handicappato, non è un debito, ma un valore prezioso: è la memoria storica della Comunità: ci ricorda la finalità delle nostre Cooperative di solidarietà.

A Lorenzo, amico per sempre

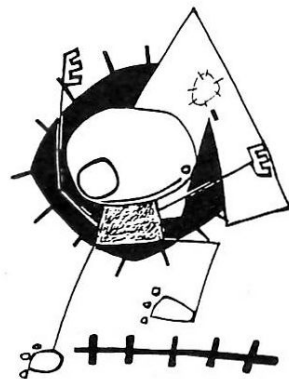
GIRO, GIRO TONDO
quante vocine allegre e stonate
ripetevan questa filastrocca

CASCA IL MONDO
e i nostri visi cambiavano,
i nostri sogni si spegnevano,
i nostri occhi piangevano.

CASCA LA TERRA
e
le nostre strade si allontanavano,
le nostre mani si sporcavano,
i nostri cuori si indurivano.

TUTTI GIÙ PER TERRA
uno solo non si è rialzato
la catena ha spezzato
per non cantare più
perchè mio dolce amico,
perchè proprio tu?

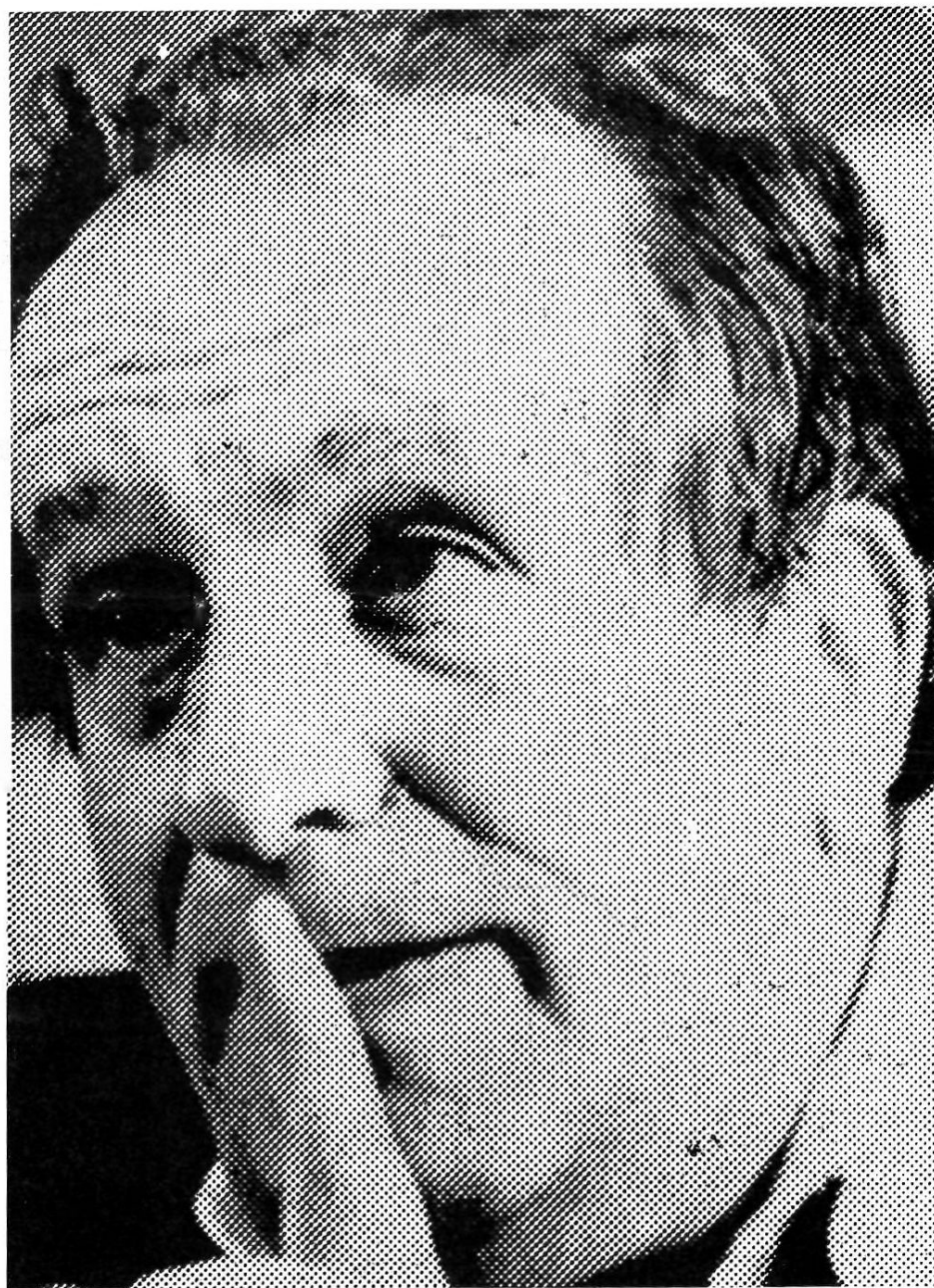
con affetto

Luisa

BALDUCCI: PROFETA DI PACE

È la seconda domenica di Pasqua e cade quest'anno tra la morte e la sepoltura di Padre Ernesto Balducci. Ricordando Padre Turoldo mi vien fatto di costatare che in due mesi i credenti e i pacifisti hanno perso due profeti di massimo calibro. Prendo il Commento al Vangelo di Balducci ("Il mandorlo e il fuoco" Ed. Borla) proprio alla domenica di oggi, ove si legge: "Il Regno di Dio sarà anche l'umanità liberata da tutte le schiavitù; sarà l'utopia politica realizzata compiutamente ... La Comunità che ha contemplato il Risorto diventa una Comunità Liberatrice". Per lui Cristo, più che per redimere, è venuto per "liberare". Ricordando Ernesto e Davide, attorno ai quali sembrava esserci la muraglia come attorno a Pietro e agli apostoli, mi sovvengono le parole degli Atti: "Nessuno osava associarsi a loro (per l'odio degli ebrei), ma il popolo li esaltava". Il Profeta si staglia dalla Comunità, ma è anche un po' il prodotto della Comunità, che può sostenerlo o ostacolarlo.

Balducci ha respirato l'aria della sua Firenze, di maturazione politica e umana, di lotte per la giustizia, di testimonianze profetiche di La Pira, di affermazioni antimilitariste di Don Milani... Quando Don Lorenzo confutò i Cappellani militari militaristi, Balducci gli si associò nel difendere l'obiezione di coscienza al servizio militare e alla guerra.

Si buscarono assieme prima una denuncia per apologia di reato e poi una condanna. Si può istigare alla guerra, ma non alla Pace! Così la sua vocazione pacifista fu sempre più chiara ed esplicita.

Oltre 20 anni fa l'abbiamo invitato a Rocca Brivio in una faccia a faccia con il comunista dissidente Roger Garaudy e fu un piacere immenso. Ne nacque anche un libro. Cosa ci dava Balducci? La capacità di andare orgogliosi della nostra fede, proprio mentre si vedevano anche le debolezze della nostra storia; la capacità di porci interrogativi reali, di colloquiare con il mondo moderno (invece di demonizzarlo); il piacere di vedere le cose in maniera prospettica e quindi di porsi gli interrogativi necessari per il futuro dell'umanità. Ti faceva sentire vivo, moderno, religioso alla giusta maniera, capace d'incontrarti con Dio nella tua coscienza, anche se avevi contro tutto il mondo. Non avremo più i suoi articoli su Rocca, su Nigrizia, su l'Unità (non contano le tribune, conta la possibilità di portare in libertà il proprio messaggio spirituale). Non vedremo più le sue nuove pubblicazioni. Ma rileggendo le vecchie ci accorgeremo che siamo ormai pronti ad affrontare i problemi nuovi con il suo spirito profetico e di trovarci sempre dalla parte della fede, degli ultimi, del dialogo, delle giuste aperture al mondo contemporaneo, della coscienza come santuario di Dio.

Quando a Rocca Brivio, nel settembre 1971, gli ho chiesto: "Ma quando saremo liberi in questa società?". Mi rispose: "La libertà che abbiamo è quella che ci siamo conquistati giorno per giorno e che ci paghiamo quotidianamente!".

Lo ricordo come fosse adesso. Il Risorto è per la Libertà e per la Liberazione di uomini e popoli.

Leandro Rossi

INDIRIZZI

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 - Lodi (MI)
Tel. 0371/64056

C.A.F. Centro Aiuto Famiglie a Tavazzano
c/o Comune di Tavazzano (MI)
Tel. 0371/88467

G.A.A Gruppo Auto-Aiuto
Via Pallavicino ,1 Lodi
Tel. 0371/51151 int. NOT

PRECOMUNITÀ «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÀ «CADILANA ALTA»
Via Verdi, 42 - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/424056

COMUNITÀ «MONTE OLIVETO» della Coop. IL PELLICANO
Castiraga Vidardo (MI)
Tel. 0371/934343

COMUNITÀ «MONTEBUONO»
Via Case Sparse, 14 Montebuono di S. Arcangelo di Magione (PG) Tel. 075/849557

COMUNITÀ «GANDINA»
Pieve Porto Morone (PV)
Tel. 0382/788023

COMUNITÀ «FEMMINILE»
Via della Fontana 13, - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/420796

COMUNITÀ «LA FONTANA»
Cornovecchio (MI) Tel. 0377/709953

COOP. « PANE & VINO»
Ierna fraz. di Piegaro
06066 (PG)

COMUNITÀ «SAN GALLO»
c/o Santuario della Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco (BG)
Tel. 0345/42402

COMUNITÀ «GHIAIE»
Fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG)
Tel. 035/492175

COMUNITÀ «IL PALO»
Crespiatica (MI) - Tel. 0371/484110

COMUNITÀ di preinserimento «CASE ROSSE»
Via Case Sparse, 13 - Magione (PG)
Tel. 075/849769

COMUNITÀ «GABBIANO»
Pianello Val Tidone (PC)
Tel. 0523/994918

COMUNITÀ «PAPA GIOVANNI XXIII»
Cascina Cassolo - Pianello Val Tidone (PC)
Tel. 0523/998665

VI SEGNALIAMO:

CONVEGNO NAZIONALE

LA LEGGE QUADRO SULL'HANDICAP: UNA OCCASIONE MANCATA?
PROPOSTE PER L'AFFERMAZIONE DI DIRITTI ESIGIBILI

Centro Congressi della Fondazione Stelline, Corso Magenta 61, Milano
Sabato 6 giugno 1992, ore 9-12,30 / 14-17,30
Ingresso senza barriere - Corso Magenta 63

CITTADELLA OSPITALITÀ ASSISI
Ai. Bi. - Associazione Amici dei Bambini

"Adozione Internazionale. Le due culture: Scontro - Incontro?"

Assisi - Pro Civitate Christiana 5-6-7 giugno 1992

OREUNDICI

"IL CORAGGIO DI AMARE"

IV° Convegno di Spiritualità per il quotidiano
Casa di Soggiorno Bagni di Nocera Umbra - 25-30 agosto 1992

DA GENOVA AD ASSISI NELLO SPIRITO DI FRANCESCO
1492 - 1992
500 ANNI: LA CONQUISTA CONTINUA
PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE EUROPEO '92
Dal 6 Giugno a Genova al 13 Giugno ad Assisi (Marcia da S.M. degli Angeli alla Rocca)

Per informazioni: Pro Civitate Cristiana - Tel. (075) 813595
Rete Radié Resch c/o Casa della Solidarietà - Quarrata (PT) Tel. (0573) 72297

PERIODICI DEL VOLONTARIATO

IDEAZIONE GRAFICA - STAMPA A CURA DELLA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO